

SISTEMI FONETICI E FONOLOGICI NEL SALENTO

PAOLA PARLANGÉLI

1. G. Rohlfs-H. Lausberg

Il sistema vocalico a quattro gradi del latino volgare si sarebbe mantenuto, secondo G. Rohlfs e H. Lausberg, oltre che in Francia e Spagna, solo in una parte d'Italia, in continuità di un sistema fonetico a sette vocali¹, detto anche sistema del romanzo comune, con le sole confluenze di i, e in è e di o, u in ò (= Sistema A). Nel Salento meridionale, e in diversi punti della Calabria e della Sicilia, si sarebbe affermato un sistema fonologico, apparentemente arcaico, di tipo 'siciliano', a soli tre gradi, con le seguenti confluenze:

Ī	Ī	Ē	Ē	A	Ō	Ō	Ū	Ū	= Sistema D
\		/				\		/	
	i		ɛ	a	o _c		u		

e, come esempi di tipo 'siciliano' per questa zona del Salento, ha indicato *filu* (FĪLU), *nive* (NĪVE), *tila* (TĒLA), *vuce* (VŌCE), *nuce* (NŪCE), *luna* (LŪNA).

Nella parte meridionale, nel territorio di Brindisi-Oria, e in tutto quello apulo-tarentino sino a Salerno, l'antico sistema fonetico a sette vocali si sarebbe modificato nel sistema fonologico a tre gradi, secondo confluenze diverse da quelle del sistema di Lecce-Otranto-Ugento:

Ī	Ī	Ē	Ē	A	Ō	Ō	Ū	Ū	= Sistema E
	\		/		\		/		
i		ɛ		a		o _c		u	

Come esempi di questo sistema tipo 'brindisino' riporta gli esempi, raccolti per Avetrana in sillaba libera: *pèpe* (PĪPER), *krèta* (CRĒTA), *pète* (PĒDE), e in sillaba chiusa: *lèngua* (LĪNGUA), *stèdda* (STĒLLA), *sète* (SĒPTE). Per la serie velare riporta *kòri* (CŌRE), *sòli* (SŌLE), *nòci* (NŪCE), *pòrta* (PŌRTA), *mònti* (MŌNTE), *frònti* (FRŪNTE). GSLI pp. 10-11.

Nel Salento Meridionale il sistema D è solo apparentemente arcaico, in realtà, secondo Rohlfs, è d'origine medievale trasportato dai Normanni: «sulle prime si potrebbe ritenere che in questa parte del Mezzogiorno d'Italia si abbia a che fare con la conservazione di una fase linguistica molto antica; [...] non rispecchia affatto uno stadio antico di romanità, bensì deve essere considerata come il risultato di una neo-romanizzazione posteriore», quando cioè con i Normanni i territori meridionali «occupati da popolazioni greche ovvero arabizzate, furono conquistati (ovvero riconquistati) alla romanità» SGLI p. 125.

¹ GERARD ROHLFS, *Historische Grammatik der italienischen Sprache und ihrer Mundarten*, Bern 1949; *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, Einaudi, Torino 1966 (abbreviata in seguito GSLI); HEINRIC LAUSBERG, *Die Mundarten Südluaniens*, Halle 1938; *Linguistica Romanza*, Feltrinelli Milano 1961.

Questa interpretazione linguistica di un Salento ellenizzato si oppone alla documentazione storica pubblicata da Mario Lombardo di un popolo messapico mai sottomesso ai Greci di Taranto, popolo il quale, dopo varie sconfitte, solo alla fine della Guerra Sociale (89 a. C.)² è stato deportato in massa o schiavizzato dai vincitori romani. I dialetti del territorio di Taranto, sicuramente abitato dai Greci prima della conquista romana, oggi secondo lo stesso Rohlfs, continuano un sistema fonologico, diverso da quello di Lecce-Otranto.

2. G. Devoto-E. De Felice

G. Devoto e E. De Felice sostengono una antica distinzione di sistemi fonetici arrivati, in tempi diversi, nei vari territori romanzi e, per quanto riguarda il territorio dell'Italia meridionale, modificati anche per ulteriori influssi osco-umbri.

Il sistema vocalico del latino volgare, d'origine osco-umbra, con la confluenza di Ī, Ē in ĭ e di Ō, Ū in ŭ si è diffuso, secondo G. Devoto, nei territori romanzi senza una comune uniformità, per cui si è risolto, in tempi diversi, in quattro sistemi fonologici: il primo, di tipo 'arcaico' a 5 vocali in Sardegna e in alcuni punti della Lucania; il secondo, ugualmente a 5 vocali in Sicilia, Calabria e Salento; il terzo a 5/7 vocali nell'Italia meridionale e il quarto a 7 vocali in molta parte della Romània occidentale³.

Nel territorio siculo-calabro-salentino è probabile, sostiene l'Autore, che una distinzione iniziale con *e* ed *ē*, e con *o*, ed *ō* abbia creato contrasto tra i due suoni e, dopo averli prima avvicinati tra loro, li abbia 'aggruppati' nel sistema a 5 vocali di tipo 'siciliano'. Questo sistema a 5 vocali, egli sostiene, è assolutamente indipendente dal sistema vocalico bizantino, anche perché in tutto il territorio meridionale è presente un doppio sistema con forme, metafonetiche, secondo il vocalismo di tipo 'siciliano' a 5 vocali, e con forme, non metafonetiche, secondo il vocalismo a 7 vocali del romanzo comune.

Nel sistema meridionale a 5 vocali, continua G. Devoto, non può essere avvenuto lo stesso raggruppamento di *e* con *ī*, perché non è possibile dimostrare che le forme metafonetiche, del sistema a 5 vocali, siano più antiche di quelle non metafonetiche del sistema a 7 vocali. Il sistema a 5 vocali del territorio meridionale, apparentemente simile a quello di tipo 'siciliano' continua un influsso osco che, in certe condizioni, ha confuso Ē con Ī ed Ō con Ū.

Secondo E. De Felice, la trasformazione strutturale del vocalismo latino in territorio osco-umbro, è avvenuta in tre fasi distinte: nella prima fase una latinità con vocalismo a 6 vocali raggiunse la Dacia e una parte della Lucania; nella seconda fase un sistema simmetrico a 7 vocali, che si riduce poi in un sistema a 5 vocali, raggiunse il Salento e la Sicilia-Calabria; nella terza fase un sistema a 9 timbri, ridotto poi a 7, si diffuse in tutta la restante Romània⁴.

Il sistema a 5 vocali di tipo 'siciliano' potrebbe avere avuto origine in una diversa epoca e condizioni linguistiche della romanizzazione: Sicilia, Calabria e Salento

² MARIO LOMBARDO, *I Messapi e la Messapia nelle fonti letterarie greche e latine*, Congedo Editore Galatina 1992; *I Messapi: aspetti della problematica storica*. In 'Atti del XXX Convegno sulla Magna Grecia' Taranto 1990 (Napoli 1993) pp. 35-109.

³ GIACOMO DEVOTO, *Il sistema protoromanzo delle vocali* (1930), ristampato in "Scritti Minori" vol. I, Firenze, 1958, pp.328-337.

⁴ EMIDIO DE FELICE, *La romanizzazione dell'estremo Sud d'Italia*. Accademia Toscana 'La Colombaria' n. s.12 (1961-62), pp. 231-282.

«continuano con singolare purezza e conservatività [...] il sistema del latino della prima età imperiale» (p. 246), testimoniata, secondo l'Autore, da quel sistema 'intermedio' con *e*, *o* aperti, distinti da *e*, *o* chiusi. Anche per E. De Felice «per l'accentuarsi della distinzione tra *e* ed *e*, e per *o* ed *o*, le due coppie di vocali vengono definitivamente separate, e i due timbri chiusi *e* ed *o* aggruppati e conguagliati con quelli che a quel punto venivano sentiti più vicini e anche più stabili *i*, *u*» (p. 246).

Il sistema vocalico di tipo 'siciliano', secondo E. De Felice, è più arcaico del sistema di tipo 'meridionale', perché conosceva solo la distinzione di *e*, *e* e di *o*, *o*, mentre quello di tipo meridionale continua un latino più recente che conosceva anche la distinzione di *i*, *i* e di *u*, *u*. Questa distinzione di due vocali simili riporta a un originario sistema a nove vocali che, secondo G. Rohlfs, era esistito «solo in teoria, perché in realtà fin dalla dissoluzione delle antiche condizioni di quantità, si pervenne a una coincidenza di diverse vocali fra loro» GSLI p. 5, per cui riesce difficile ipotizzare un sistema 'intermedio' con due *i* e due *u* ancora distinti.

Con l'origine cronologicamente diversa dei due sistemi, prima quello 'siciliano' a 5 vocali, e poi quello 'meridionale' a 5/7 vocali, questi due studiosi, G. Devoto ed E. De Felice, non spiegano la distinzione oggi esistente tra territorio di Brindisi, con metafonia, e territorio d'Otranto senza metafonia; per E. De Felice il territorio di Brindisi sembra simile a tutto un vasto comune territorio sino a Salerno, come già indicato dalla GSLI, territorio in cui tutta una vasta area della Lucania continua diversi sistemi «aberranti del vocalismo romanzo comune» (p. 251). La più recente origine del sistema 'meridionale', aveva supposto G. Devoto, sarebbe testimoniata dalla metafonia, intesa come successivo influsso osco-umbro, e non come, sostengono altri studiosi, innovazione medievale partita dal Nord.

3. V. Pisani-O. Parlangèli

Il punto di partenza del sistema latino a 7 vocali del romanzo comune, aveva scritto V. Pisani nel 1940 «va senza dubbio scorto nell'osco i cui *Ē* ed *ō* diventati *i* largo e rispettivamente *u* largo [...] È evidente che la chiusura delle vocali lunghe *e*, *o* si è prodotta presso gli Oschi, dove è passata, assai affievolita, alle altre popolazioni del gruppo osco-umbro: presso quegli Oschi che con i Greci dell'Italia meridionale vivevano in giornaliero contatto, recevendone in abbondanza elementi culturali d'ogni sorta»⁵. Questa tendenza degli Oschi meridionali si è diffusa anche negli altri territori latini con la differenza che mentre nel Sud d'Italia la chiusura è avvenuta sino a *i*, *u* (Schema I), nel resto della Romània si è arrestato a *e*, *o* stretti (Schema II).

V. Pisani così concludeva «In altri termini: mentre l'Italia meridionale ha completamente seguito l'evoluzione greca, la rimanente Romània ne ha subito l'influsso, ma ha raggiunto dei risultati più indipendenti» (p. 176).

Schema I	Ī	Ī	Ē	Ē	A	Ō	Ō	Ū	Ū	
		\	/				\	/		
	<i>i</i>	<i>i</i>	<i>e</i>	<i>a</i>	<i>o</i>	<i>u</i>	<i>u</i>	<i>u</i>	<i>u</i>	Sistema a 5 vocali
		\	/				\	/		
		<i>i</i>		<i>e</i>	<i>a</i>	<i>o</i>		<i>u</i>		

⁵ VITTORE PISANI, *Geolinguistica e indeuropeo*, Reale Accademia Nazionale dei Lincei, serie vi, vol. IX, Roma 1940, p. 176.

Schema II	Ī	Ī	Ē	Ĕ	A	Ō	Ō	Ū	Ū	
		\	/				\	/		
	i	i		e	a	o		u	u	Sistema a 7 vocali
	i	e		e	a	o		o	u	

Nel 1951 V. Pisani nella recensione alla *Grammatica* del Rohlfs ha sostenuto che il sistema a 7 vocali del romanzo comune si è esteso in tutta la Romània, Salento, Sicilia e Calabria compresi.

Il sistema ‘siciliano’ a 5 vocali, indicato con lo schema D nella GSLI, secondo V. Pisani continua il sistema del romanzo comune a 7 vocali, come i territori di antica latinità. Il sistema indicato con lo schema D, con la confusione di Ī, Ī, Ē in *i* e di Ō, Ū, Ū in *u*, rappresenta un ulteriore sviluppo del sistema indicato con lo schema A, in quanto ha ridotto un precedente sistema tripartito con *i, é, è, a, ò, ó, u* in un nuovo sistema bipartito.[...] La confusione del sistema D con *i, é* in *i*, e di *ó, u* in *u*, non può essere d’origine medievale, con la neoromanizzazione, come proposta da Rohlfs, perché si incontra nel Cilento, già notato dallo stesso Rohlfs, ma anche a Loreto Aprutino e tale sistema «doveva occupare un’area assai piú estesa della presente nell’Italia meridionale, dove è stato sopraffatto dal sopravvenire di un’ondata innovativa [...] dove il confine Nord di D coincide col confine fra il Brutium bizantino e il ducato beneventano. Cioè il contrasto politico ha conservato D contro le innovazioni provenienti dal Nord: in conseguenza, i dialetti romanzi cui fanno capo l’odierno calabrese meridionale e il siciliano esistevano *in loco* quando quel confine si è formato, cioè verso il 600»⁶.

In questa nuova interpretazione V. Pisani ha precisato due particolari mutamenti nel sistema di tipo ‘siciliano’: a) la confusione di *i, é* in *i* e di *ó, u* in *u*, non è di origine greca, ma d’origine medievale; b) la distinzione tra sistema a 5 vocali di tipo ‘siciliano’ e sistema a 5/7 vocali di tipo ‘meridionale’ è stata prodotta da una innovazione fonologica arrivata solo in una parte dell’Italia meridionale.

V. Pisani aveva affermato, nella recensione del 1951, di aver appreso, dalla relazione di mio padre, che anche Loreto Aprutino presentava traccia di un antico sistema di territorio isolato, non raggiunto dalla metaforia; relazione letta poi dallo stesso V. Pisani il 6 Marzo 1952 ai soci del Sodalizio milanese, e che mio padre stampò nella collana del Sodalizio nel 1953.

Nel contributo del 1953⁷ mio padre, raccoglie gli esiti del dialetto di Loreto e prende in particolare considerazione i continuatori di Ī Ē e di Ō Ū per interpretare lo sviluppo dell’antico sistema a 7 vocali d’origine osca.

In continuazione di Ī Ē, tanto in sillaba libera che chiusa, Loreto presente un esito turbato: *sōtə* seta, *sōrə* sera, *vrōccə* braccio, *vōndə* vinto; dato *i* finale l’antico suono turbato si è avvicinato a *i* con le attuali opposizioni: *pōrə* pero, *pīri* peri; *mōlə* melo, *mīlə* meli; *frōddə* freddo, *friddə* freddi; *kaprōttə* capretto, *kaprittə* capretti; *kuōstə* questo, *kīstə* questi ecc; si trovano anche pochi esiti come *rēnə* rene, arena; *cērə* cera; *spētə* spiedo; *kuarēsēmə* quaresima (pp.45-46).

Con i continuatori di Ō Ū ha raccolto: *kutə* coda, *urə* ora, *fiūrə* fiore, *kruçə* croce, *signurə* signore, signora, *ulbə* volpe, *pulvə* polvere, *ulmə* olmo, *kupplə* coppia, *ugnə*

⁶ VITTORE PISANI, rec. a *Historische Grammatik der itanienischen Sprache und ihrer Mundarten*, Paideia 6,1 (1951) pp. 57-66.

⁷ ORONZO PARLANGÉLI, *Il dialetto di Loreto Aprutino*, Milano 1953, ristampato in “Scritti di Dialettologia” con Premessa di V. PISANI, Galatina, Congedo 1972,

unglia ecc.; dato invece *u* finale il suono di un piú antico *u*, che si distingueva da *ŭ*, è confluito nello stesso suono palatalizzato dei continuatori di *Ū*, con le seguenti opposizioni: *nmütə* nodo, *nnütə* nodi; *kulurə* colore, *kulürə* colori; *niputə* nipote, *nipüta* nipoti; *nucə* noce, *nüicə* noci; *pilusə* peloso, *pilüsə* pelosi; *kusə* cucio, cuce, *küsə* cucì; *kanuscə* conosce, *kanüscə* conosci, ecc. Alcune forme con esito *o* sembrano di probabile influsso esterno come *scrofə* scrofa, *koppə* coppa, *finuécchiə* finocchio, *ginuécchiə* ginocchio (pp. 50-51).

Ugualmente importati risultano gli esiti di *Ō > ó* dato *i* finale che mutano nello stesso suono turbato di *ö*, con le seguenti opposizioni: *kórə* cuore, *körə* cuori; *lókə* luogo, cesso, *lökə* luoghi, cessi; *fókə* fuoco, *fökə* fuochi; *vónə* (BOVE), *vönə* (BOVES); *nónə* nuovo, *nönə* nuovi; *lenzólə* lenzuoli, *lenzöla* lenzuoli; *fasólə* fagiolo, *fasöla* fagioli; *piscirölə* pescivendoli ecc- (pp. 49-50).

Questi particolari esiti confermano lo stato conservativo del dialetto di Loreto, punto linguistico di un territorio, quello abruzzese caratterizzato da un sistema vocalico modificato dal solo *-i* finale; l'arcaità del vocalismo aprutino è data proprio dal fatto che «Loreto continuò a distinguere *i* da *i/e* portando però questi ultimi uniformemente a *ö* e distinse *u/o* da *u* che qui appariva come *ü*» (p. 78)

L'antico schema a 7 vocali d'origine osca dette a Loreto il seguente sviluppo:

Ī	Ī̃	Ē	Ē̃	A	Ō	Ō̃	Ŭ	Ū
	\	/				\	/	
<i>i/e</i>				<i>o/u</i>				
i	ö	e	a	o	u	ü		

In tutta l'Italia centrale, commenta mio padre, con l'arrivo dell'innovazione metafonetica *ĩ* (< Ī Ī̃) ed *u* (< Ō Ū) con vocali finali *-a,-e,-o* si sono aperti in *e, o* stretti, sempre distinti da *e, o* aperti; con vocali finali *-i,-u* si sono chiusi e confusi in *i, u*.

Nei territori dominati dai Longobardi si è affermato un doppio sistema a 5/7 vocali di tipo 'meridionale'; nei territori dominati di Bizantini si è affermato il sistema a sole 5 vocali di tipo 'siciliano', come nel Salento meridionale, Calabria meridionale e in parte della Sicilia; Loreto, territorio isolato e periferico, avendo ignorato «la metaforia per *-u* (quella per *-i* sembra essere alquanto piú recente o comunque secondaria)» p. 75, ha mantenuto l'antica distinzione di *i* e *ĩ* e di *u* e *u*, anche se con esiti oscillanti e, in ogni caso premetafonetici.

4. Esiti dei dialetti del Salento meridionale

Secondo lo schema del sistema D nel Salento meridionale si dovrebbe avere in continuazione di *Ē* *e* e di *Ō* *o*; le tre vocali estreme palatali dovrebbero sempre dare *i*, e quelle estreme velari sempre *u*.

Dalle inchieste della CDI normalmente i ricercatori hanno registrato *kramiñña*, *vinku*, *vinči*, *sira*, *čira*, *rita*, *lu čitu* e così anche *la kuda*, *la uče*, *suture*, *umbra*, *pùliche* ecc.

In diversi punti hanno registrato *tela*, *rete*, *mese*, *paise*, *kroče*, *kulore*, *sartore*, *torre*, *tosse*; ed anche *pešše*, *trečče*, *lu mese*, *li misi*, *nipote*, *li niputi*.

In alcuni punti si è registrato *fièrru*, *tièmpu*, *nvièrnu*, *tièni*: questo esito con dittongo sembra molto piú esteso per esempio a Calimera, Uggiano, Cursi in cui sembra predominare il dittongo in continuazione di -ELLU: *cerviédđu*, *kortiédđu*, *šenkariédđu*, *luštiérzu*, *nuštiérzu*. A Otranto, in particolare, si ha: *pede*, *piédi*, (ma anche *pedi*); *teñnu*, *tièni*; *lièttu*, *menža*, *miénžu*; *verme*, *vièrmi*; *dente*, *diènti*. Esiti analoghi con frequenti casi

di È risolto con dittongo anche a Galatina e Castrignano in cui, come anche a Otranto, non sono presenti casi di dittongazione per Ö. A Castri, S. Donato, Caprarica di Lecce si trovano anche diversi casi come *fuéku, koku, kuéçi, la sokra, lu sekru, uérto, l'ertu, krossa, kressu*.

Nel territorio di Lecce, e poi anche quello di Gallipoli, tutti e due con sistema vocalico di compromesso, i casi non perfettamente di tipo 'siciliano' sembrano essere più numerosi. A Lecce si è trovato *la rete, li reti, lu mese, li misi, lu paése, lu páisu, lu monte, la tosse, lu sartore*; e a Gallipoli soprattutto con le forme di sillaba libera: *pepe, sera, tela, rete, paese, lu mese, li misi, lu paése, li páisi, peçe, kandela*; anche in sillaba chiusa e in proparossitoni: *stedda, séčča, pešše, li pišši, fémmena, tuméneka, méndula, cénere*.

Per i continuatori di Ö/Û a Gallipoli si trova: *monte, kulore, kuluri, sutore, suturi, la oče, le uči, sole, napote, naputi, la kroče, le kruči, la noče, le nuči, la próule, sotta, sponža, lu póliče, li púliči, lu mattone, li mattuni*. Nello stesso circondario di Gallipoli esiti simili compaiono anche ad Alezio, S. Nicola e soprattutto a Tuglie: *fémmana, tuménaka, pešše, pišši, sera, tela, rete, lu mese, li misi, lu paése, li páisi, peçe, kandela; monte, kulore, kuluri, sutore, la oče, le uči, napote, naputi, la kroče, la noče, le nuči, la próule, sotta, lu mattone*.

Altra particolarità di questo territorio gallipolino è dato dalla diversa evoluzione di Ö rimasto sempre *o: foku, sokru, ortu, mortu*, ecc., mentre per È si trovano diversi casi con dittongazione: *fiérru, tiémpu, iéntu* (Tuglie), *fiénu, liéttu, tente, tiénti, teúu, tiéni* (Galatone).

5. Esiti dei dialetti del Salento settentrionale

Il sistema a 5/7 vocali è presente nel territorio brindisino-orietano e si incomincia a distinguere da quello del territorio tarentino per la realizzazione del timbro di alcune vocali toniche, di quelle atone finali e per la realizzazione di alcuni gruppi consonantici.

Gli esiti di Ī, Ē e di Ō, Ū condizionati da metaforia sono costanti in tutto il territorio del Salento settentrionale: *venku, vinči, neve, pilu, pešše, pišši, la reti, li riti, la kota, sotta, lu kulori, li kuluri, la voči, li vuči, rossa, russu, la vorpi, li vurpi, ombra, ońńa, sponža*, ecc.

Stessa costanza per gli esiti di Ĕ, Ŏ: *lu peti, li piéti, aperta, apiértu, fiérru, meli, tiémpu, petra*.

Forme particolari: *peru, li peri* in diverse inchieste; *li pešši*, in molte inchieste; e così *krista, la rita, lu paisi, lu paisu; lu fiuru, li fiori; l'utri* 'otre'; *kuértu, kurtu* (a Brindisi); *surda* in diverse inchieste.

Per gli esiti di Ö si trova: *l'ovu* e più spesso *uévu, néu; muéru*, ma anche *moru*.

Nelle forme verbali s'incontrano esiti metafonetici non più secondo la distinzione delle vocali toniche Ī/Ē, Ĕ ed Ō, Ő/Û ma secondo la classe verbale. Tutti i verbi della classe in -ARE presentano il dittongamento condizionato: *mmešku, mmiéški*, 'mescolo,-i'; *mmezzu, mmiézzi*, 'imparo,-i'; *nzerru, nziérri*, 'chiudo,-i'. Per i verbi in ĒRE, ĪRE alcuni vanno incontro ad alternanza metafonetica: *mentu, minti; vennu, vinni; rompu, rumpi; skonnu, skunni*; altri vanno incontro a dittongazione condizionata: *prumettu, prumiétti; temu, tiémi*.

I dialetti del territorio tarantino e brindisino a nord della Via Appia presentano i normali esiti di tipo 'napoletano' insieme ad alcuni esiti distinti secondo la diversa condizione sillabica. Il tratto comune ai dialetti di tipo 'pugliese' è il particolare allungamento di alcune vocali toniche di sillaba libera e il turbamento di A di sillaba libera. A Fasano si trova: *bbiávə, u vāsə, u pānə*.

Il turbamento delle altre vocali toniche di sillaba libera è presente nell'estremo Salento settentrionale anche se, ad esclusione del dialetto di Fasano, non raggiunge il modello del tipo 'pugliese'.

6. Appendice

La Fonetica Strumentale è, per il momento, il mezzo migliore per determinare gli esiti fonetici di una lingua. I primi studi del dialetto salentino furono effettuati con il solo apporto uditivo. In seguito le inchieste furono svolte con il supporto delle registrazioni che hanno permesso una maggiore precisione di classificazione dei suoni. Ora la Fonetica Strumentale ci permette di stabilire la qualità e la quantità di un fonema.

La mia ricerca ha lo scopo di analizzare le inchieste della CDI realizzate, tra il 1965 e il 1969, in tutti i comuni del Salento e di effettuare nuove inchieste.

Come esempio di tutto il lavoro da svolgere, ho stilato, partendo dal Questionario⁸ della Carta dei Dialetti, una lista di 106 domande e ho fatto 6 inchieste ridotte limitandomi a considerare il vocalismo tonico. A Castrignano con l'informatore Vincenzo Maruccia di 51 anni; nella frazione di Leuca con l'informatrice Teresa Morciano di 77 anni, con l'informatore Gilberto Morciano di 68 anni, con l'informatore Luigi Dario Pracasso di 75 anni; a Tricase con l'informatrice Alba Aprile di 38 anni, con l'informatore Francesco Scarace di 58 anni⁹.

Per le registrazioni ho utilizzato direttamente il computer, acquisendo i suoni con frequenza di 44100 Hz e con ampiezza a 16 bit. Il programma utilizzato per l'analisi è Praat¹⁰ con il quale ho rappresentato alcuni esiti attraverso delle tavole che presentano, partendo dall'alto:

- l'oscillogramma (andamento dell'ampiezza dell'onda);
- il diagramma dell'energia (andamento dell'intensità acustica dell'emissione);
- il tracciato delle evoluzioni delle formanti (andamento delle variazioni di timbro);
- lo spettrogramma (tracciato dell'evoluzione della distribuzione spettrale dell'energia).

Sotto lo spettrogramma è rappresentata la trascrizione fonetica, secondo il criterio della Carta dei Dialetti Italiani¹¹

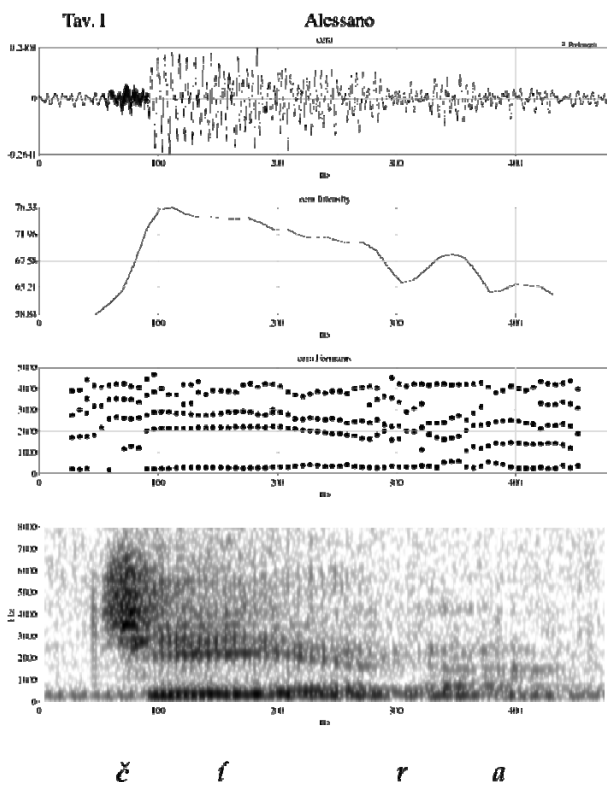
⁸ Gruppo di Ricerca per la Dialettologia Italiana, *Questionario*, Bari 1968

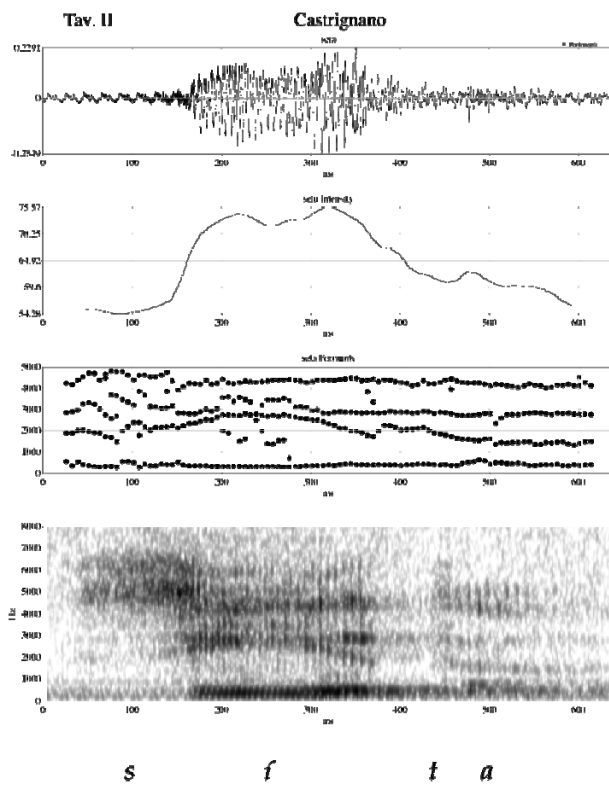
⁹ Nelle tavole delle nuove inchieste, dopo il nome del comune ho aggiunto: (n.i.).

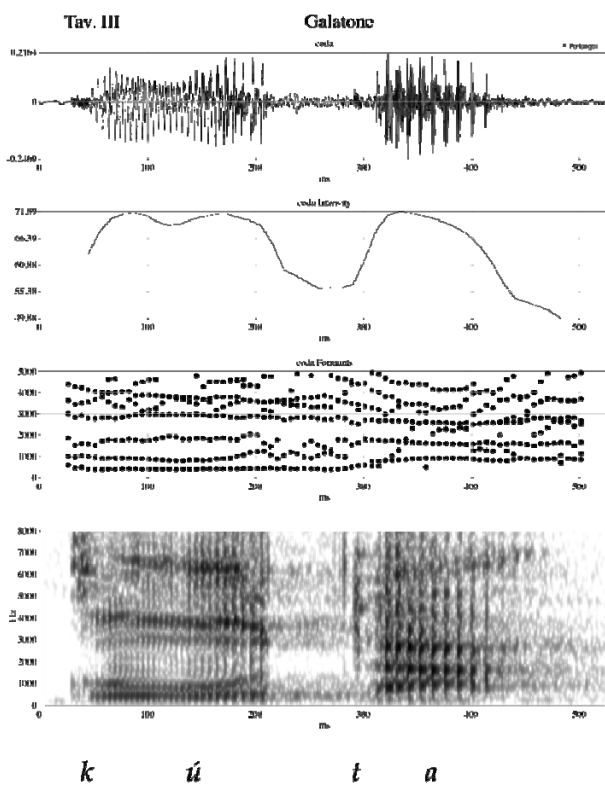
¹⁰ Praat, version 5.2.10

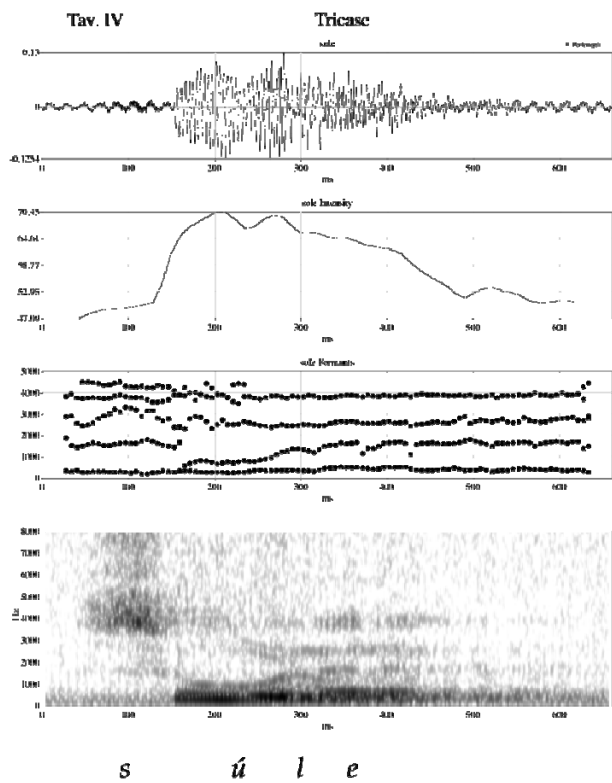
¹¹ Gruppo di Ricerca per la Dialettologia Italiana, *Questionario* cit., pp.29-35.

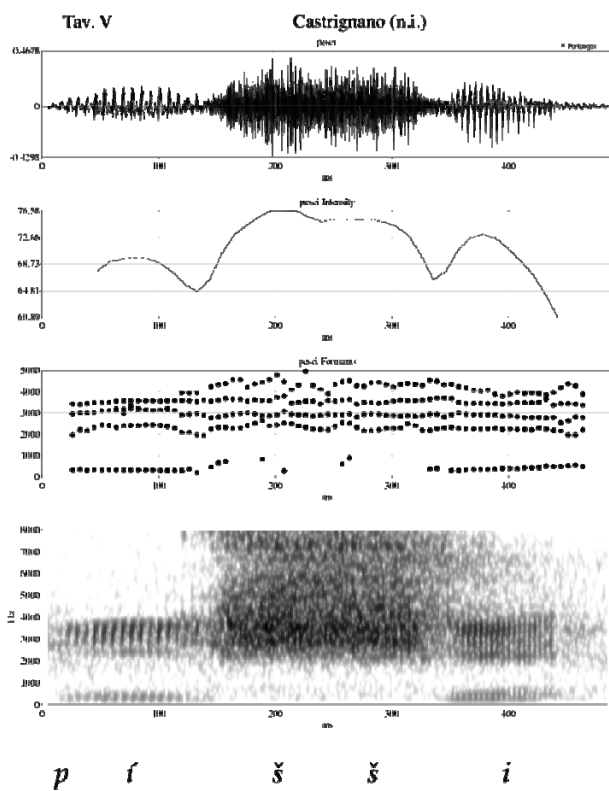
Tavole

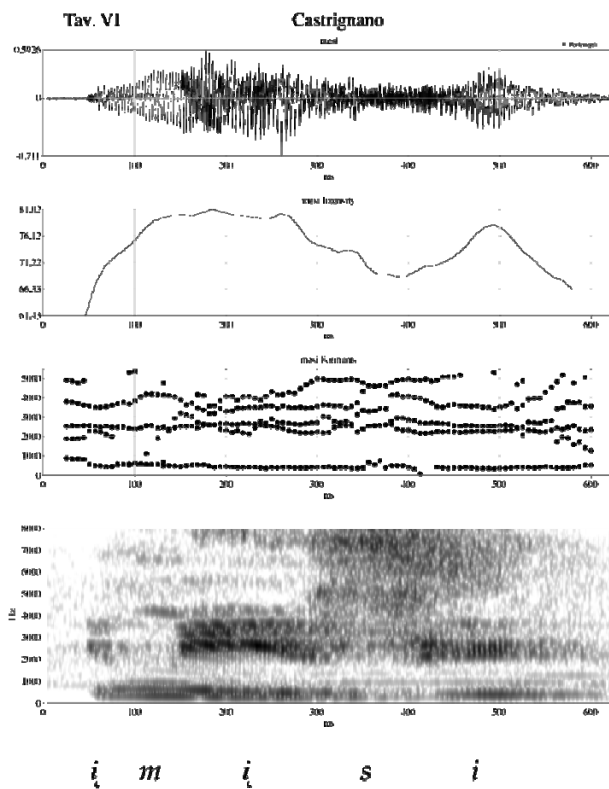


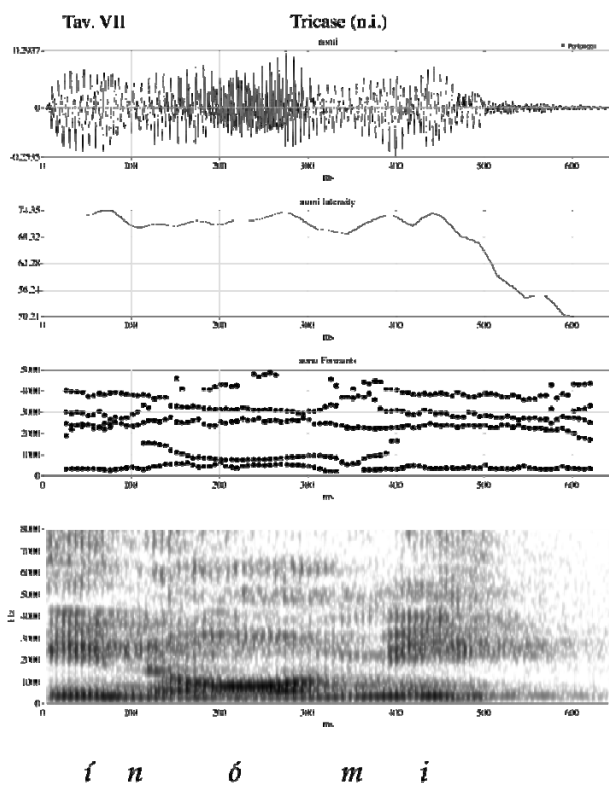


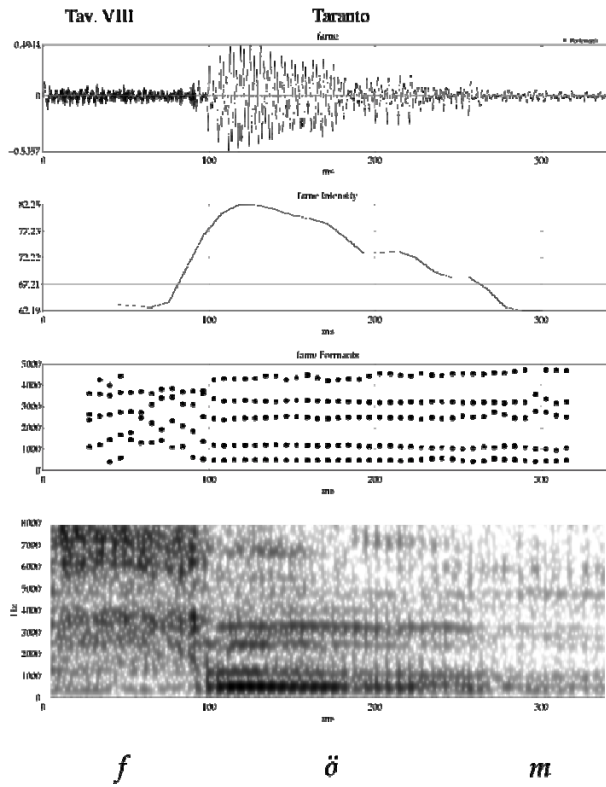


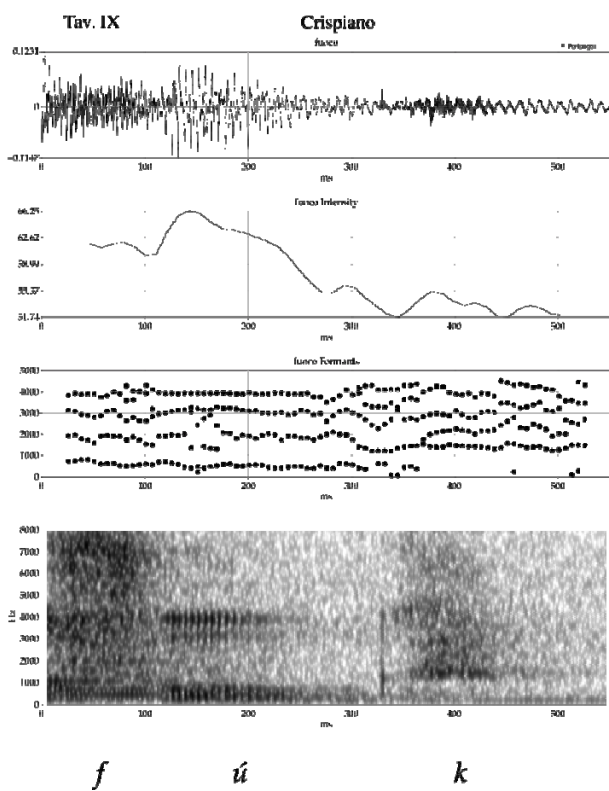


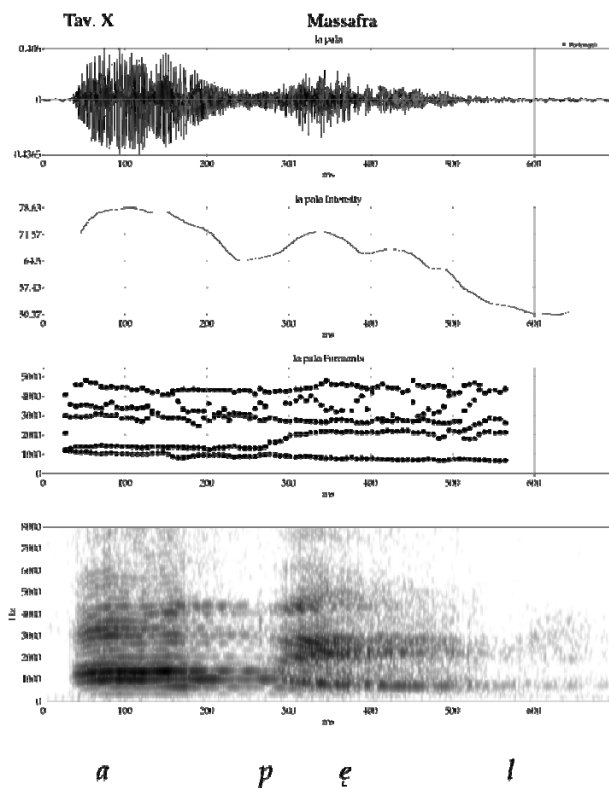












Bibliografia

- De Felice E. 1961-62, *La romanizzazione dell'estremo Sud d'Italia*. in Accademia Toscana «La Colombaria» n. s.12.
- Devoto G. 1930, *Il sistema protoromanzo delle vocali*, ristampato in «Scritti Minori» vol. I, Firenze 1958.
- Gruppo di Ricerca per la Dialettologia Italiana 1968, *Questionario*, Bari.
- Lausberg H. 1938, *Die Mundarten Südlucaniens*, Halle.
- Lausberg H. 1961, *Linguistica Romanza*, Feltrinelli, Milano.
- Lombardo M. 1992, *I Messapi e la Messapia nelle fonti letterarie greche e latine*, Congedo Editore, Galatina.
- Lombardo M. 1990, *I Messapi: aspetti della problematica storica*, in «Atti del XXX Convegno sulla Magna Grecia» Taranto (Napoli 1993).
- Mancarella p. G. B. (a cura di) 1998, *Salento*, Monografia regionale della Carta dei Dialetti Italiani, Edizioni del Grifo, Lecce.
- Parlangéli O. 1953, *Il dialetto di Loreto Aprutino*, Milano, ristampato in «Scritti di Dialettologia» con Premessa di V. Pisani, Galatina, Congedo 1972.
- Pisani V. 1940, *Geolinguistica e indeuropeo*, Reale Accademia Nazionale dei Lincei, serie vi, vol.IX, Roma.
- Pisani V. 1951, rec. a *Historische Grammatik der itanienischen Sprache und ihrer Mundarten*, in «Paideia» 6,1.
- Praat, *doing phonetics by computer version 5.2.10*, Copyright 1992-2011 by P. Boersma and D. Weenink.
- Rohlf's G. 1949, *Historische Grammatik der italienischen Sprache un ihrer Mundarten*, Bern; *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti* 1966, Einaudi, Torino.